

EDITORIALE

Il primo numero 2010 della rivista si apre con un *dossier* dedicato a uno dei settori che, sul piano teorico e storico, sono stati al centro di tutta l'avventura del Novecento: l'*infanzia*; conosciuta, valorizzata, mitizzata, ma soprattutto investita di un forte ruolo sociale e culturale, soprattutto nelle civiltà più moderne e avanzate e nelle culture più aperte e responsabili. Il Novecento fu detto il «secolo del fanciullo», e lo è stato. Nelle conquiste raggiunte e nelle zone d'ombra ancora persistenti. E zone d'ombra profonde: denutrizione, violenza, sfruttamento, abbandono ecc. Condizioni ancora attive in tante aree del mondo, ma inaccettabili per la cultura occidentale progressista ufficiale e planetaria. Ormai. Tendenzialmente. Ma il Novecento è stato anche il secolo della «storia dell'infanzia»: di un ambito specifico della storia sociale che negli ultimi cinquant'anni è cresciuto, si è articolato, si è dotato di sottosettori, di vari paradigmi di ricerca, di metodi plurali e raffinati, di «programmi di indagine» sempre più ricchi e sofisticati. E si pensi solo ad Ariès, alla Montessori, a Piaget, a Winnicott, e poi agli studiosi di psicoanalisi, di antropologia culturale, di sociologia che ci hanno offerto letture fini e complesse del «cucciolo d'uomo»: del suo sviluppo, della sua formazione specifica (umana) e dei bisogni – profondi e costanti – che lo sostengono, sempre. Sì, ma che vengono vissuti (e ancora: sempre) nella storia. Nella storia sociale e nella storia culturale: due fronti su cui oggi la storiografia è nettamente impegnata a operare. E si pensi a Burke.

Allora questo paradigma storico dell'infanzia come è cresciuto dentro l'ultima generazione di studiosi? Nel corso degli ultimi trent'anni o quasi? Come si è affinata tale ricerca? Si è complicata? Si è fatta più critica, più complessa, più sottile anche? E come? E perché? A queste domande – e di metodo e di tema d'indagine – ha cercato di rispondere il *dossier* della rivista, mettendo a confronto posizioni storiografiche diverse e diverse competenze, con l'esito – assai positivo – di rilanciare un *dialogo aperto* su questa frontiera in crescita della ricerca storica, e sociale e educativa. E «dialogo aperto» significa confronto nel pluralismo e abbandono di ogni ottica troppo univoca nell'affrontare un tema di studio così radicale, così pregnante (sempre) e così sfuggente (anche). Significa farsi carico delle problematicità stessa e della storia dell'infanzia e della sua stessa teorizzazione storiografica. Indicando così questo settore di ricerca anche come uno dei più emblematici dello sfumarsi e del complicarsi del fare-storia attuale. Infatti su questa frontiera la storia dell'infanzia ha una

sua significativa – oggi, ma anche domani, è probabile – *paradigmaticità*. E per questo è necessario continuare a interrogarla. Anche per affinare al tempo stesso la storia sociale e quella culturale, relative all'educazione, che sono oggi in cammino, oltre che per far crescere *un* ambito specifico di ricerca storica e la sua stessa riflessione metodologica. Infatti tale ricerca (di storia dell'infanzia) ha oggi un preciso valore *strategico*. E generalizzabile, almeno in larga parte. E proprio per la sua complessità, dialetticità, problematicità. Come ben emerge dai testi raccolti nel *dossier*. Da tutti insieme e singolarmente presi. Testi assemblati e rivisti, con la perizia che le è propria, da Egle Becchi, che è e resta la nostra specialista più significativa su questo fronte della ricerca storico-educativa e che qui si ringrazia per il prezioso lavoro svolto.

Il volume raccoglie poi una serie di contributi di ricerca, italiani e stranieri, diversi sì, ma tutti significativi. Relativi a vari problemi, temi, emergenze educative. E significativi anche della ricchezza/varietà della ricerca pedagogica e degli approcci diversi secondo i quali tale ricerca *può* e *deve* essere condotta. Da quello critico a quello o più sociale o più sperimentale o più documentario etc. Permettendoci, così, anche una meta-riflessione su *statuto* e *ambiti* e *modelli* del fare-ricerca in pedagogia. E non è poco. Ma di ciò abbiamo già detto abbastanza nel numero doppio del 2009 della rivista. E su ciò torneremo ancora nei prossimi numeri. Ma anche questo fascicolo col suo *dossier* sopra indicato dice qualcosa.

Il direttore